

- <https://www.lantidiplomatico.it/>
- 10 Marzo 2026 08:30

# L'errore di calcolo di Washington: perché la guerra non sta frammentando l'Iran

di Peiman Salehi - The Cradle



Le guerre che coinvolgono stati grandi e diversificati spesso generano un presupposto familiare tra gli osservatori esterni: una pressione militare sostenuta finirà per mettere a nudo le fratture interne. Dall'inizio degli attacchi USA-Israele contro l'Iran, aspettative simili

sono circolate nei commenti politici e nelle analisi dei media.

Molti analisti avevano previsto che la guerra avrebbe potuto attivare le faglie etniche dell'Iran, in particolare nelle province occidentali dove vivono comunità curde vicino al confine iracheno e dove operano diversi gruppi armati di opposizione curda.

Tuttavia, gli sviluppi all'interno dell'Iran hanno finora smentito questa ipotesi.

Invece di innescare una pressione centrifuga, gli attacchi sembrano aver rafforzato un più ampio senso di coesione nazionale in molte parti del Paese, comprese regioni che gli analisti stranieri spesso descrivono come vulnerabili alle rivolte separatiste.

### La cattiva interpretazione della diversità dell'Iran

La composizione etnica dell'Iran è stata a lungo interpretata attraverso un quadro eccessivamente meccanico. Il paese non è uno stato-nazione omogeneo. Grandi comunità [azere](#), [curde](#), arabe, [baluci](#) e turkmene vivono in tutto il paese, e diverse province ospitano anche consistenti popolazioni sunnite.

Tuttavia, la diversità in Iran non si è mai tradotta automaticamente in separatismo. Etnia e identità nazionale si sovrappongono in modi più complessi di quanto suggeriscano molte analisi straniere.

Gli azeri, ad esempio, sono da tempo profondamente radicati nel nucleo politico e militare dello Stato, mentre le regioni curde, nonostante i periodi di tensione, hanno mantenuto l'integrazione economica e sociale con il più ampio sistema politico iraniano. Persino i membri della più alta leadership iraniana, tra cui la neo-nominata Guida Suprema [Mojtaba Khamenei](#), provengono da famiglie con [radici azere](#).

Queste identità sovrapposte complicano la narrazione secondo cui la differenza etnica da sola costituisce una debolezza strutturale.

Tuttavia, l'attenzione strategica rivolta all'ovest curdo dell'Iran durante l'attuale guerra riflette la convinzione di lunga data di alcuni politici che le divisioni etniche possano essere attivate nei momenti di crisi. Secondo i dati citati dal [Wall Street Journal](#) (WSJ), basati su dati dell'organizzazione di monitoraggio dei conflitti ACLED, circa un quinto degli attacchi statunitensi e israeliani in Iran durante la fase iniziale del conflitto si sono concentrati nelle province a maggioranza curda nell'ovest del Paese.

Lo stesso rapporto ha rilevato che tra i siti presi di mira figuravano strutture di polizia, posti di guardia di frontiera e infrastrutture di sicurezza regionali. In pratica, questo schema suggerisce che i pianificatori militari ritenevano che la pressione su queste aree avrebbe potuto generare non solo problemi di sicurezza, ma anche frammentazione politica.

## Militanza senza trazione di massa

Le notizie riguardanti i movimenti di opposizione curda hanno rafforzato questa aspettativa. Un dispaccio dell'Associated Press ha rilevato che diversi [gruppi dissidenti curdi](#) iraniani con sede nella regione del Kurdistan iracheno avevano indicato di prepararsi a possibili operazioni se il conflitto si fosse esteso.

Contemporaneamente, i resoconti da Erbil hanno descritto come gli attacchi iraniani abbiano preso di mira i campi appartenenti ai gruppi di opposizione curdi [in esilio](#) nel nord dell'Iraq.

Funzionari iraniani hanno avvertito che qualsiasi tentativo da parte delle fazioni separatiste di sfruttare la guerra incontrerebbe una decisa ritorsione. Le autorità federali irachene e i funzionari del governo regionale del Kurdistan hanno inoltre sottolineato che il territorio iracheno non dovrebbe diventare una rampa di lancio per attacchi contro gli stati confinanti.

Gli attori regionali comprendono chiaramente la posta in gioco. Una frontiera destabilizzata potrebbe rapidamente trascinare gli stati confinanti in uno scontro più ampio.

Anche il Ministero della Difesa turco ha pubblicamente riconosciuto di stare [monitorando](#) attentamente gli sviluppi che coinvolgono il PJAK e altre organizzazioni militanti curde e ha avvertito che qualsiasi escalation

delle attività separatiste potrebbe minacciare la stabilità regionale più ampia.

Queste dichiarazioni dimostrano quanto seriamente molti governi abbiano preso in considerazione la possibilità che il conflitto possa scatenare disordini lungo i confini occidentali dell'Iran.

Tuttavia, la presenza di gruppi armati non si traduce automaticamente in una valida opportunità per gli insorti.

L'errore analitico sta nel confondere l'esistenza organizzativa con la forza politica. Gruppi come il PJAK, il Komala e il Partito della Libertà del Kurdistan esistono davvero, e alcuni hanno tentato di riorganizzare le proprie reti durante periodi di tensione regionale.

Ma la base sociale necessaria per una rivolta duratura all'interno dell'Iran è un'altra questione. La società curda iraniana è politicamente diversificata. Include nazionalisti, riformisti, movimenti religiosi, attivisti di sinistra e comunità critiche nei confronti del governo centrale, ma diffidenti nei confronti delle strategie militanti sostenute da potenze straniere. Le organizzazioni armate possono sfruttare l'instabilità. Non possono creare un'ampia legittimità sociale.

Guerra, memoria e coesione nazionale

Anche la pressione militare straniera ha alterato il contesto politico in modi che molti osservatori esterni hanno sottovalutato. L'Iran è entrato in guerra in un contesto di forti **tensioni economiche** legate all'inflazione delle sanzioni e alle proteste precedenti.

Tuttavia, gli attacchi militari esterni tendono a rimodellare il rapporto tra Stato e società. Persino i cittadini che criticano il governo spesso **distinguono** tra controversie politiche interne e interventi stranieri.

L'attacco statunitense a una **scuola femminile** nella città di Minab, nel sud dell'Iran, è diventato un simbolo potente in questo contesto. Secondo quanto riportato dall'Associated Press, l'attacco alla scuola ha scatenato condanne e richieste di indagini su possibili violazioni del diritto internazionale umanitario. Immagini di scolari uccisi durante i bombardamenti hanno rapidamente circolato sui social media iraniani.

Qualunque sia la narrativa dichiarata da Washington sull'indebolimento dello Stato iraniano, la percezione che i civili, soprattutto i bambini, fossero diventati vittime del conflitto ha cambiato radicalmente il tono emotivo della guerra all'interno dell'Iran.

Quando la guerra viene inquadrata a livello internazionale come una pressione esercitata su un governo, ma vissuta a livello locale come violenza contro la società, le reazioni politiche possono cambiare rapidamente.

Invece di generare sostegno per un intervento esterno, tali incidenti spesso rafforzano la solidarietà nazionale.

In Iran, questa reazione è stata plasmata dalla memoria storica e dalle narrazioni culturali. La guerra Iran-Iraq, durata otto anni, dal 1980 al 1988, rimane una delle memorie collettive più potenti nella moderna cultura politica del Paese.

Durante quel conflitto, volontari di diverse comunità etniche e religiose si mobilitarono per difendere il Paese da quella che era ampiamente percepita come un'aggressione straniera.

Questa eredità continua a influenzare il modo in cui molti iraniani interpretano oggi la pressione militare esterna. Anche il simbolismo culturale gioca un ruolo. Nella tradizione storica sciita, la storia della presa di posizione dell'Imam Hussein contro l'ingiustizia nella [battaglia di Karbala](#) rimane un potente punto di riferimento morale. Sebbene radicata nella storia religiosa, la narrazione è stata a lungo integrata in un linguaggio politico più ampio che parla di sacrificio, resistenza e tenacia.

I funzionari iraniani hanno inquadrato l'attuale conflitto in termini simili.

Ali Larijani, segretario del Consiglio supremo per la sicurezza nazionale dell'Iran, ha recentemente [avvertito](#) le fazioni dell'opposizione curda di non considerare la

guerra come un'opportunità per perseguire ambizioni separatiste.

Ha ipotizzato che i progetti volti a frammentare l'Iran, in particolare le idee di distacco delle regioni curde dal Paese, siano crollati di fronte alla realtà del conflitto.

I limiti delle strategie di frammentazione

Tutto ciò non significa che il pericolo di disordini sia scomparso.

Le organizzazioni militanti curde rimangono attive oltre confine e gli attori esterni potrebbero ancora considerarle potenziali strumenti di pressione. Una guerra prolungata potrebbe rimodellare le dinamiche locali in modi imprevedibili. Eppure, la [fase iniziale](#) del conflitto ha già dimostrato i limiti delle strategie basate sul presupposto che la sola diversità etnica possa frammentare lo Stato iraniano.

Semmai, potrebbe verificarsi una dinamica opposta.

La pressione militare esterna ha temporaneamente rafforzato la percezione di un quadro nazionale condiviso tra le diverse comunità iraniane. La prima settimana di guerra ha dimostrato quanto poco la sociologia politica dell'Iran sia ancora compresa in molte analisi esterne.

Un Paese può essere etnicamente diversificato senza essere politicamente fragile come si immagina da chi lo osserva. Le rivendicazioni locali non si traducono automaticamente in rivolte separatiste, e le organizzazioni militanti non rappresentano necessariamente la volontà politica delle comunità che affermano di difendere.

Nei primi giorni della guerra, la concentrazione degli attacchi nella parte occidentale dell'Iran sembrava mirata a verificare se il Paese potesse essere frammentato lungo le sue linee etniche.

Finora, il risultato è stato opposto. Le pressioni volte ad alimentare le divisioni interne dell'Iran hanno invece rafforzato il più ampio quadro nazionale che molti osservatori si aspettavano si sarebbe fratturato sotto un attacco esterno prolungato.

(Traduzione de l'AntiDiplomatico)